

QUALE DEMOCRAZIA E QUALE CRISTIANESIMO DALL'AFRICA?

Considerata nei suoi concetti chiave e fondamentali, la democrazia sarebbe uno “strumento” perfettamente compatibile con il progetto di universalizzazione del messaggio evangelico che il cristianesimo porta in sé. Nel XX secolo, dopo le due guerre mondiali europee, con la creazione dell'ONU, la democrazia è stata adottata dai paesi del cosiddetto blocco occidentale come sistema politico per garantire la sovranità del popolo e il suo diritto di eleggere e controllare i propri governanti.

Tuttavia, oggi, questa nozione di democrazia che ha fatto sognare molte nazioni, come modello perfetto di convivenza sociale, è già messa in discussione sotto molti aspetti in tutto il mondo. Nei paesi apparentemente democratici e consolidati, si osservano forme di espressione del diritto alla democrazia a volte violente, persino anarchiche. Nel frattempo, è stato proclamato un nuovo ordine mondiale: professato da alcuni, sospettato e denunciato da altri. Come comprendere la democrazia quando il concetto di globalizzazione si sta disintegrando mentre emerge, inevitabilmente, una strutturazione multipolare del pianeta? Che ne sarà dei “maestri” della democrazia quando i loro paesi con popolazioni invecchiate dovranno reinventarsi con l'afflusso di giovani ribelli provenienti da paesi che sono stati a lungo soggiogati, oppressi e sfruttati?

In un primo momento valuterò il concetto di democrazia dalla realtà africana odierna.

In un secondo momento, sempre alla luce dei miei occhi africani, dimostrerò che il nobile progetto di democratizzare la convivenza mondiale portava con sé un fattore di impossibilità intrinseca, ovvero la colonizzazione (nel caso dell'Africa).

In un terzo momento, cercando di essere lucido, indicherò alcuni spunti concettuali che possono essere considerati come il contributo del principio filosofico africano dell'Ubuntu alla crisi globale del concetto di democrazia.

I – La democrazia occidentalizzata, germe di instabilità sociopolitica in Africa.

Quando negli anni '90 l'Europa decretò che i paesi africani dovevano passare dal “partito unico” al multipartitismo politico, in Africa si scatenò l'euforia. Sono state organizzate conferenze nazionali in cui, in un dibattito pubblico, si poteva parlare di tutto, compresa la vita privata dei presunti dittatori mitici che governavano i nostri paesi.

Sono stati fondati moltissimi partiti politici: alcuni sul modello francese (implementati dalla demagogia verbale e discorsiva), altri sul modello americano (implementati da un pragmatismo guidato dalla ricerca di interessi). Non vi fu alcuno sforzo per creare o adattare il modello di gestione della cittadinanza alla cosmovisione socio-antropologica dei popoli africani. Il processo di democratizzazione dell'Africa avvenne addirittura con evidenti principi di contraddizione. Il prototipo di ciò fu l'atteggiamento dell'allora presidente francese François Mitterand. Allo stesso tempo affermava: «La democrazia è un principio universale. Ma non dobbiamo dimenticare le

differenze strutturali delle civiltà, delle tradizioni e dei costumi. È impossibile offrire un sistema già pronto. La Francia non deve dettare una legge costituzionale che si imponga de facto a tutti i popoli che hanno una propria coscienza e una propria storia e che devono sapere come avanzare verso il principio universale che è la democrazia...

La Francia non ha intenzione di intervenire negli affari interni degli Stati africani amici... Per noi, questa forma sottile di colonialismo che consisterebbe nel rimproverare costantemente gli Stati africani e coloro che li governano è una forma di colonialismo perversa come qualsiasi altra»[1]. Lo stesso François Mitterrand era colui che subordinava gli “aiuti allo sviluppo” dei paesi africani francofoni alla loro adesione al processo democratico multipartitico, formalizzato dai famosi piani di adeguamento strutturale che molti panafricanisti denunciano[2]. E che, in fondo, erano uno strumento di controllo della gestione economica degli Stati africani da parte delle strutture finanziarie occidentali (FMI, Banca Mondiale, ecc.)[3].

Così è arrivata la democrazia in Africa, come tanti altri valori cosiddetti civilizzatori, come il cristianesimo.

Ma vedremo ora che quei valori della “civiltà perfetta” che critico nel mio libro[4], portavano con sé: un “veleno civilizzatore mortale”, una pratica con tratti di negazione di ogni tipo di civiltà umana, un sistema che è, né più né meno, un sistema di predazione culturale e di impoverimento antropologico, questo sistema era l'istinto colonizzatore.

II - Il verme era nella frutta[5]

Se un giorno dovessi fare una professione di fede personalizzata, ci sarebbe una frase simile alla seguente: “credo nella Chiesa..., ma mi è difficile separare concettualmente il cristianesimo e il colonialismo in Africa, anche se nella pratica si possono distinguere gli effetti”.

Il filosofo nordamericano Eric Voegelin, citato dal monaco cappuccino Santaner, ha detto: “Quando il Vangelo diventa dottrina, smette di essere fonte di vita e può diventare principio di morte”[6].

La verità riflessa in questa frase è stata perfettamente confermata nel caso dell'Africa. È evidente che noi, neri africani, non smetteremo mai di mettere in discussione il rapporto adultero-incestuoso tra la Chiesa cristiana e il sistema coloniale nella nostra terra. Come si può capire che un'avventura così disumanizzante come il colonialismo abbia avuto la “benedizione apostolica” anno dopo anno? Questo rapporto, danneggiato fin dall'inizio, ha dato risultati che ci costringono a ripensare completamente il processo della fede cristiana in Africa oggi[7].

Ma, in fondo, non c'è nulla di sorprendente, perché è già stato dimostrato che il cristianesimo eurocentrico non è riuscito a evitare i grandi conflitti, prima tra nazioni e poi tra gruppi ideologici, che hanno devastato l'Europa e poi il mondo da un Occidente apparentemente cristiano.

Ciò che sarà più deplorabile è che il cristianesimo si è tradito ancora una volta allontanandosi dall'intuizione di papa Giovanni XXIII quando fissò l'obiettivo del Vaticano II di essere un concilio pastorale e non dogmatico. Ciò avrebbe significato mettere l'essere umano al centro della questione cristiana e, da questa prospettiva, la civiltà occidentale avrebbe potuto rendersi conto dell'orrore che fomentava in tutto il mondo con il sistema della colonizzazione e fare una scelta risolutiva a favore della non colonizzazione. E, in effetti, non sarebbe questo un obiettivo che il cristianesimo stesso dovrebbe porsi se vuole recuperare il credito davanti a tanti uomini di buona volontà per i quali il cristianesimo è poco più che un'ideologia tra le altre? In altre parole, non sarebbe forse giunto il momento per la Chiesa cristiana del XXI secolo di passare da un cristianesimo culturalmente invasivo, passando per un cristianesimo decolonizzatore, per arrivare a una proposta di cristianesimo propriamente decolonizzato? [\[8\]](#)

Il libro del professor Tamayo è per me un vero e proprio punto di riferimento per indicare la direzione che il cristianesimo deve prendere oggi se non vuole continuare a soffrire come un sistema ideologico in via di estinzione. In effetti, la prospettiva decoloniale adottata dal professor Tamayo mi sembra oggi indispensabile per raggiungere un modo di “raccontare Dio” che sia comprensibile per le persone del nostro tempo. Si tratta di fondare un discorso cristiano postcoloniale e interculturale in un dialogo intraculturale con le cosiddette “teologie emergenti” del Sud del mondo [\[9\]](#).

Un dato importante da menzionare è che il carattere decoloniale di queste teologie non è stato concesso dal cristianesimo eurocentrico, alla stregua delle presunte indipendenze politiche dei paesi colonizzatori. No! Il Sud del mondo è già in un processo di recupero della propria autodeterminazione. Questo processo è caratterizzato dalla scelta di trasgredire qualsiasi sistema di dominio, come il cristianesimo eurocentrico. Jean-Marc Ela afferma: «Dobbiamo restituire tutta la sua credibilità e rilevanza al Vangelo in Africa (...) mettere in luce la forza sovversiva della memoria del Dio crocifisso (...) Dobbiamo correre il rischio di comprendere il mistero di Dio assumendoci le domande poste alle chiese africane da uomini e donne che si interrogano su come Dio li riguardi nelle drammatiche condizioni in cui vivono oggi» [\[10\]](#). Un altro dato è che, in questa dinamica di auto-distacco delle nuove enunciazioni teologiche dall'eurocentrismo teologico, il Sud del mondo sottolinea con forza che il cristianesimo europeo non può nemmeno presentarsi oggi come modello di cristianesimo.

Non capisco la pretesa che il cristianesimo occidentale si è arrogato di voler essere il modo uniforme di parlare del Dio di Gesù Cristo nel mondo. È a partire da questa pretesa che il cristianesimo ha contribuito a costruire una civiltà che oggi nega i valori della propria struttura e che, nella storia del mondo, è l'unica civiltà che, come dice Pedro Casaldaliga: “nel nome di un dio presumibilmente bianco e colonizzatore, che le nazioni cristiane hanno adorato come se fosse il Dio e Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, milioni di neri sono stati sottoposti, per secoli, alla schiavitù, alla disperazione e alla morte. In Brasile, in America e nella madre Africa”.

Naturalmente la civiltà occidentale, fino ad oggi, è stata e continua ad essere incapace di concepire un altro tipo di relazione con l'Africa se non in tre modi: appropriarsi dell'Africa, indebolire l'Africa e terrorizzare l'Africa.

- *Appropriarsi dell'Africa*: si tratta di promuovere diversi meccanismi di saccheggio delle ricchezze africane che passano attraverso l'inganno. Papa Francesco ha recentemente denunciato in Congo:

«Non toccate l'Africa. Smettete di soffocarla, perché l'Africa non è una miniera da sfruttare né una terra da saccheggiare. Che l'Africa sia protagonista del proprio destino»[\[11\]](#). Possiamo citare due esempi: i contratti di sfruttamento delle risorse naturali in Africa da parte delle multinazionali europee e il sistema monetario del franco CFA.

- *Indebolire l'Africa*: in Africa sono stati istituiti diversi sistemi di dominio che partono dall'istruzione (sistemi educativi che non promuovono la competenza ma la mediocrità); dalla governance politica (promozione di governi corrotti); dalla società civile (divisione e indebolimento dei leader che portano ideologie utopiche; diversione e disorientamento della popolazione, ecc.

- *Terrorizzare l'Africa*: si tratta della manipolazione delle elezioni e della ripetuta destabilizzazione dei regimi politici per spaventare le popolazioni. Assistiamo a ogni tipo di minaccia (basi militari occidentali nei paesi africani, missioni armate dell'ONU, armamento e finanziamento di gruppi terroristici).

A tutto questo, la nuova generazione sta dicendo: Basta!

III – Dalla democrazia imperialista alla democrazia Ubuntu

In Africa si osserva attualmente quello che potremmo definire un aperto disamore dei popoli africani nei confronti dei loro ex colonizzatori. Il Paese che sta subendo maggiormente questo disamore è la Francia. Molti opinion leader[\[12\]](#), e io sono d'accordo con loro, denunciano con forza la nebulosa mafiosa “Francia-Africa”. In alcuni paesi si “predica” apertamente il cosiddetto “risentimento anti-francese”. I giovani africani si permettono di saccheggiare le ambasciate francesi con uno slogan prescrittivo: “FRANCE-DEHORS”, “Francia, fuori”.

Assistiamo a una serie di colpi di Stato che possono essere definiti militare-popolari nei paesi africani di lingua francese. Una cosa molto curiosa e simile in tutti gli scenari è che una giunta militare caccia dal potere un presidente eletto e, invece di vedere manifestazioni popolari per reclamare il presidente caduto, vediamo le popolazioni uscire in massa per abbracciare i carri armati e applaudire i soldati. Come è stato possibile arrivare a questa situazione?

Uno dei concetti evidenti della gestione di qualsiasi potere politico è che esso è inteso come una questione di clan. In Africa si tratta di clan naturali o antropologici, mentre in Occidente sono clan ideologici. Quando l'Occidente ha deciso di esportare e imporre la democrazia in Africa, non ha tenuto conto della cosmovisione, dell'antropo-visione e della socio-visione dei popoli africani. In generale, le tradizioni e i costumi dei popoli neri sono caratterizzati dall'altruismo basato sull'ospitalità, l'empatia e la condivisione.

Penso che la crisi che affligge oggi le istituzioni democratiche nel mondo occidentale sia dovuta alla mancanza di questi principi della filosofia Ubuntu.

Bisogna riconoscere che nel corso del XX secolo l'Occidente è riuscito a creare istituzioni solide che funzionano secondo principi democratici. Tuttavia, da un lato si sospetta che tali istituzioni siano manipolate da alcune piccole caste ideologiche che ne controllano il funzionamento e controllano le popolazioni del mondo; dall'altro lato si osserva una forma di antisistematizzazione e violenza in alcuni “apparati democratici” (gli scioperi a tempo indeterminato dei gilet gialli in Francia, l'invasione del Campidoglio a seguito della sconfitta elettorale di Donald Trump negli Stati Uniti; l'invasione dei simboli del potere dopo la sconfitta di Jair Bolsonaro in Brasile, le discussioni violente degli eletti in varie camere democratiche in Occidente).

Cosa sta succedendo all'uso della democrazia in Occidente?

Si nota una crisi dell'organizzazione democratica occidentale, dove si suppone che le decisioni sulla convivenza siano adottate collettivamente dal popolo. Il concetto di popolo qui è fondamentalmente l'insieme dei membri della comunità che deve essere governata. Ma, in fondo, sono davvero i cittadini a prendere le decisioni che influenzano la comunità?

Il modello imperialista di democrazia del mondo neoliberista occidentale viene messo in discussione dalla cosmovisione africana, che invita a riconsiderare innanzitutto la vita dell'essere umano nella sua comprensione olistica. Infatti, la filosofia Ubuntu contribuirebbe a promuovere modelli di convivenza, non solo nella coesistenza e nella reciproca accettazione tra individui (“io sono perché tu sei”), ma anche in un rapporto armonioso con la natura e il cosmo. Si tratta di considerare, nell'espressione della convivenza democratica, non solo gli interessi della comunità degli individui, ma anche la comunità di tutti gli esseri creati (visibili e invisibili, presenti e assenti, materiali e spirituali, ecc.). In altre parole, si tratta di considerare nella stessa persona governata le tre dimensioni che sono: l'individuo, il cittadino e il credente.

Una delle cose che l'Africa e il Sud del mondo possono apportare alla lotta per la democrazia oggi è che le voci critiche che provengono da lì sono spesso autentiche e non si lasciano influenzare dal politicamente corretto. Infatti, i portatori di queste voci sono persone che vivono in prima persona o che sono vittime di espressioni antidemocratiche come il razzismo, il fondamentalismo, l'indifferenza e l'esclusione sociale, ecc.

Di fronte a ciò che sta accadendo in Africa, al rifiuto generalizzato del sistema apparentemente inteso come democrazia, alcuni anni fa qualcuno ha avvertito il mondo con il suo impegno quasi profetico: «Tranquilli! Non spaventatevi, voi che siete benestanti e soddisfatti, il comunismo non tornerà». Ciò che incombe sul mondo intero e che è diventato un movimento inarrestabile sono le proteste e le mobilitazioni degli “indignati”, dei ribelli con una causa, che raccolgono il testimone dell'utopia alterglobalizzatrice di “Un altro mondo è possibile”[\[13\]](#).

CONCLUSIONE

Senza dubbio il mondo si sta orientando verso un funzionamento multipolare, non desiderato dall'Occidente egemonico, ma tanto desiderato dai popoli del Sud del mondo. Tutto indica che l'Africa avrà un ruolo molto importante in questo nuovo scenario mondiale.

Si sta verificando un risveglio progressivo, ma evidente e deciso, della coscienza africana, causato dal rifiuto della forma più sottile di neocolonialismo, ovvero la democrazia occidentalizzata, imperialista e neoliberista.

L'Africa contribuirà alla costruzione di una democrazia veramente globalizzante, integrando la dimensione della pluralità culturale e religiosa, perché la sua visione del mondo si basa sulla filosofia altruista dell'Ubuntu che, in un certo senso, è uno dei fondamenti del cristianesimo.

Gli attori/soggetti di questo movimento non vogliono più né un maestro né un pianificatore dei principi democratici “made in Occidente”. Gli africani sono ormai pronti ad assumersi le proprie responsabilità. L'Africa si è resa conto che uno dei suoi più grandi drammi storici è stato quello di aver incontrato la Francia sul suo cammino. Noi africani vogliamo ormai considerare la compagnia di questo partner di cattivo gusto come un vero e proprio incubo del passato. Tanto sangue africano è stato versato sulla nostra terra in nome della presunta democrazia alla francese, mentre i popoli diventavano sempre più poveri.

Quindi, noi africani, africane e tutti coloro che amano l'Africa, cosa dobbiamo fare e cosa non dobbiamo fare affinché l'Africa “continui ad arricchirsi della sua storia, dove tradizione e modernità si confrontano e si impregnano a vicenda”[\[14\]](#) e costruisca il proprio sistema democratico?

* Dobbiamo:

- Ridurre il “volume dell'ipocrisia” nei racconti relativi all'Africa.
- Essere fedeli alla convinzione di costruire l'Africa.
- Rispettare e adottare le espressioni della “democrazia del popolo dal basso”.
- Integrare i valori tradizionali africani nella formulazione di una democrazia africanizzata.

* Non dobbiamo:

- continuare a costruire divisioni di ogni tipo riguardo all'Africa; ad esempio, vedere l'Africa come micro-Stati, ma come un insieme in direzione degli STATI UNITI D'AFRICA.

[\[1\]](#) Discorso di François Mitterrand alla XVI Conferenza dei capi di Stato africani e francesi nel comune di La Baule-Escoublac in Francia il 20 giugno 1990.

[\[2\]](#) “Da anni (...) vengono imposti in Africa i cosiddetti piani strutturali, sapendo perfettamente che sono piani inadeguati, perché non vanno alla radice dei problemi; e il risultato è che sempre più

spesso migliaia e migliaia di africani devono fuggire dalla loro terra per cercare una vita migliore. In fondo credo che questi piani siano delle truffe per appropriarsi del bottino del popolo africano”. Omelia pronunciata il 3 novembre 2013 durante una messa trasmessa in diretta dalla 2TV spagnola nella cappella dei missionari comboniani (Arturo Soria, 101, Madrid) in occasione di una campagna contro le schiavitù moderne in Africa, promossa dalla Fondazione Sur.

[3] Cfr. J. J. TAMAYO, “Prologo”, C. MELIBI MELIBI, *Grito africano por el derecho a existir* (Valencia 2014).

[4] Cfr. *Ibid.*, 55-72.

[5] Cfr. M.-A. SANTANER, *Le ver était dans le fruit : Un christianisme en dégénérescence...*, (Parigi 2008).

[6] *Ibid.*

[7] Cfr. J.-M. ELA, *Repenser la théologie africaine* (Parigi 2003).

[8] Cfr. J. J. TAMAYO, *Teologías del Sur. El giro descolonizador* (Madrid 2017)

[9] *Ibid.* 11.

[10] J.-M. ELA, *Op. cit.* 11.

[11] FRANCISCO, *Discorso all'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico* (Kinsasa 31/01/2023).

[12] Cfr. Kemi SEBA, Nathalie YAMB e Franklin NYAMSI WA AFRIKA.

[13] J. J. TAMAYO, *Invitación a la utopía. Estudio histórico para tiempo de crisis* (Madrid 2016).

[14] C. MELIBI MELIBI, *Op. Cit.* 194.